

trage dei nemici del suo santo nome che nel mezzo del ponte cadesse un cavallo ferito, che chiuse il passo agli altri, nè ritrovandosi in tanta fretta chi si pigliasse cura di farlo rilevare o di farlo cader nel fiume, fu cagione della morte di molti, perchè i Cristiani inanimati della inaspettata felicità, attendevano cogli archibusi e colle spade a farne strage, onde i Turchi si gittavano precipitosamente nel fiume. Le rive erano alte, l'acqua grossa, il tumulto grande, la mano di Dio sdegnata, onde di tanto numero pochissimi si salvarono, pochi morirono di ferite rispetto a quelli che si annegarono, si perdettero le bagaglie tutte e i cavalli; rimase morto tra gli altri Assan con un suo fratello, e i Cristiani allegri d'una sì memorabile vittoria senza pur una minima perdita, carichi di preda, ricupèrarono indi a poco Sisach, e cominciarono a sperar meglio di tutta la guerra, la quale ha portato in questo spazio di dieci anni varj avvenimenti certo, ma non meno tali, che ciascuno è tenuto di confessare, essersi manifestamente scoperti segni evidenti della protezione dell'onnipotente Dio verso i Cristiani, perchè sono state espugnate le città reali, rotti gli eserciti formati, messo in fuga il proprio gran Signore, nè si può dire che questo sia stato fatto con forze umane, le quali sono state sempre disuguali a quelle dell'inimico, deboli, con debolissimi consigli, con discordia continua ne' campi, e con mancamenti miserabili ne' superiori, coll'insidie perpetue e colla perfidia maledetta degli Eretici che hanno sempre giurato l'esterminio degl'Italiani, che dal paterno zelo di Clemente ottavo, del gran Duca di Toscana e d'altri Principi sono stati